

Card. Péter Erdő

PRESENTAZIONE DEL TESTO-BASE  
DEL 52° CONGRESSO EUCARISTICO INTERNAZIONALE DI BUDAPEST 2020  
Roma, 9 novembre 2018

Eminenze, Eccellenze, cari Responsabili per i Congressi Eucaristici,

1. Per aiutare a riscoprire la bellezza dell'Eucaristia, Papa Francesco ha tenuto l'anno scorso un intero ciclo di catechesi. Egli ribadisce l'importanza della formazione liturgica dei fedeli, per comprendere meglio la bellezza dell'Eucaristia e vivere sempre più pienamente il nostro rapporto con Dio. Il Papa ha ricordato i tanti cristiani che in duemila anni di storia hanno resistito fino alla morte per difendere l'Eucaristia. Questa fermezza risulta attuale anche oggi. Il Papa parla con accento speciale della bellezza dell'Eucaristia perché "il Signore è lì con noi presente". E proprio quest'aspetto del sentirsi alla presenza del Signore risulta assai attraente anche per i giovani di oggi. Anche se teologicamente sappiamo bene, e in base all'insegnamento del Concilio Vaticano II ne siamo convinti, che l'aspetto celebrativo dell'Eucaristia è primario, vediamo che nemmeno l'adorazione delle specie consacrate costituisce una forma di pietà del passato, bensì è un aspetto molto efficace anche oggi della ricca realtà dell'Eucaristia.

2. Secondo lo statuto del Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali, „il testo-base favorisca l'approfondimento teologico, il rinnovamento spirituale e il bene della Chiesa particolare” (Stat. n. 18). Alla Commissione Teologica, quindi, è stato suggerito di congiungere all'approfondimento dei fondamenti biblici e dottrinali dell'Eucaristia, come pista significativa, quello del vissuto cristiano, tenendo sempre presente il contesto attuale della Chiesa locale e universale. Il nostro documento quindi, è un testo che congiunge la teologia, la spiritualità e la prassi pastorale in maniera coerente ed efficace.

3. I diversi capitoli del documento consentono di verificare la complessità e la ricchezza del tema Eucaristia. Tuttavia, non è da sottovalutare l'espressione centrale, intorno alla quale ruota l'intero documento e senza la quale esso risulterebbe impoverito, ovvero: *l'Eucaristia è fonte della nostra vita e della nostra missione cristiana*. Si tratta semplicemente di una fedele attuazione del Vaticano II, che presenta l'Eucaristia come „fonte” e „sorgente” (SC 10; LG 11, PC 5,6;), cioè il „centro plasmante” dell'intera vita della Chiesa (LG 10, CD 30, AG 9, GS 38). La dottrina del Concilio è chiara: la liturgia è „la prima e necessaria

sorgente” a cui dobbiamo attingere per far crescere a livello comunitario uno „spirito veramente cristiano” (SC 14).

4. La struttura del nostro documento è logica e chiara. Il documento divide il suo contenuto in 9 capitoli.

a) In una breve introduzione – *intesa come primo capitolo* – presentiamo l’Ungheria, paese che ospiterà il Congresso per la seconda volta. Le circostanze storiche e sociali sono comunque totalmente differenti dalla situazione di 80 anni fa, trattandosi di una Chiesa Cattolica che vive in una società post-comunista. Durante il 34° Congresso Eucaristico Internazionale nel 1938 tutto il mondo sentiva già l’avvicinarsi della guerra. E l’inno ufficiale di quel Congresso Eucaristico di Budapest finisce con la domanda rivolta a Gesù Cristo di riunire tutti i popoli e tutte le nazioni in pace. La fervida preghiera comune dei rappresentanti dei diversi popoli sotto la guida del Legato Pontificio, Eugenio Pacelli, è stata una grande risposta spirituale alle forze disumane che minacciavano la vita dei popoli. Dopo quel Congresso è scoppiata comunque la guerra. E dopo la guerra è arrivato per una parte importante dell’Europa e del mondo il comunismo con delle persecuzioni violenti contro la Chiesa e contro ogni religione. Nei primi decenni del comunismo tuttavia, che sono stati i più difficili, è rimasta viva la speranza e il ricordo del Congresso Eucaristico di Budapest nell’anima di molti ungheresi. Quel Congresso è stato per lungo tempo simbolo della forza, della verità e della misericordia irresistibile di Dio. Alla luce dei suoi effetti spirituali fu ben più di un grande evento solenne.

Riguardo la situazione attuale del nostro paese appare una circostanza fondamentale il fatto di essere un piccolo paese continentale senza costa marittima, senza grandi montagne e con una lingua molto diversa dalle lingue dei popoli circostanti. Per tutto questo abbiamo bisogno della luce della fede per sentire e approfondire la nostra fratellanza con tutti i popoli e non solo nel Bacino dei Carpazi, bensì in tutto il mondo. Viviamo insieme con altre comunità religiose, soprattutto con protestanti, ma anche con cristiani orientali, cattolici e ortodossi e con una consistente comunità ebraica con strutture culturali importanti. Per tutto questo la professione della nostra fede nell’Eucaristia deve essere coraggiosa, incoraggiante e gioiosa anche per gli altri membri della società. Tale sensibilità ecumenica e interreligiosa accompagna il nostro lavoro di preparazione del Congresso. Così per esempio si terrà tra due settimane a Esztergom un convegno scientifico di carattere teologico e liturgico, dove ci saranno tra i relatori professori ebrei, luterani, calvinisti, ortodossi del Patriarcato Ecumenico, di quello Russo e anche di quello Rumeno.

Il nostro paese, geograficamente e storicamente, non è lontano da Medio-Oriente. Anche Budapest fece parte per quasi 150 anni dell'Impero Ottomano. Per questo sentiamo una grande vicinanza con i popoli del Medio-Oriente che hanno sofferto molto negli ultimi anni e proviamo una profonda solidarietà con i cristiani perseguitati o rimasti vittime delle guerre. Le nostre azioni di solidarietà sono state rivolte verso loro. Anche la nostra Conferenza Episcopale, a volte congiuntamente con le altre Conferenze Episcopali della nostra regione, ha cercato di aiutare sia la ricostruzione delle case e delle chiese che il sostentamento dei profughi che spesso a costo di molti sacrifici aspettano nella vicinanza del loro paese di origine la possibilità di ritornare in patria e ricominciare la vita.

Viviamo in una società che si inserisce in un contesto europeo più largo assai secolarizzato. Eppure non vogliamo rinunciare alla professione chiara, esplicita e pubblica della nostra fede. Allo stesso tempo sappiamo che è particolarmente necessaria la testimonianza della carità verso i più poveri, i malati, gli handicappati e i gruppi etnici che vivono in gravi condizioni economiche e umane.

Per tuttoi questi motivi abbiamo scelto come motto l'ultima riga del salmo 86 (87): "Sono in te tutte le mie sorgenti".

b) Risulta quindi molto importante e utile il fondamento biblico. Le basi di questa visione biblica e il significato del motto del Congresso vengono chiariti *nel capitolo secondo*. Il salmo parla, infatti, di Gerusalemme che appare con splendore escatologico come città di Dio. E tutti i popoli di Egitto, di Babilonia, di Filistea e di Etiopia e altri ancora sono nati in essa. E tutti i popoli trovano in Gerusalemme la loro vera e definitiva patria. Come cristiani, aspettiamo quella città celeste che appare nel libro dell'Apocalisse come icona della felicità eterna, illuminata dalla presenza di Dio. Si tratta di quella città che è basata sui dodici apostoli e sulle dodici porte della quale saranno scritti i nomi delle dodici tribù d'Israele (cf. Ap 21,12-14). Sarà il luogo dell'incontro del popolo eletto che compirà la sua vocazione perché "i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (cf. Rom 11,29) e della Chiesa che compirà la sua vocazione come sposa dell'Agnello (cf. Ap 21,9).

Ma il salmo non è una promessa statica. Non dobbiamo soltanto aspettare l'arrivo della pienezza dei tempi. Dalla città di Gerusalemme scaturiscono le sorgenti che sono capaci di nutrire tutto il mondo nel senso della grandiosa visione di Ezechiele (Ez 47,1-11). Alla luce dell'Antico Testamento è possibile comprendere il nostro motto secondo il senso delle parole del Signore: "Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva" (Gv 7,37-38).

c) Il *terzo capitolo* approfondisce la visione dell'Eucaristia come fonte della vita cristiana in base al Nuovo Testamento fornendo alla fine anche un riassunto della sintesi medievale e tridentina della teologia cattolica sull'Eucaristia.

d) Il *quarto capitolo* spiega tutto ciò alla luce dell'insegnamento del Concilio Vaticano II che presenta l'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana e come forza costitutiva che crea la Chiesa.

e) Non è esagerato affermare che i capitoli 5, 6, 7, 8 e 9, sono veri e propri trattati brevi, non speculativi sull'Eucaristia, che offrono un'analisi di tipo teologico-liturgica. Il documento raccoglie in maniera sistematica le riflessioni e i contributi presenti nella teologia di oggi, sottolineando che l'Eucaristia è una fonte limpida alla quale tutti noi possiamo attingere, celebrando la messa, ricevendo la santa comunione, e sostando in adorazione.

f) Il *capitolo quinto* parla della celebrazione eucaristica come fonte della vita cristiana e dedica un sottotitolo al culto eucaristico fuori della messa.

g) Il *sesto capitolo* parte del significato cosmico dell'Eucaristia e la presenta come fonte della trasformazione del creato. Va osservato che parlare di acque e di fonti ha un significato speciale in Ungheria e nella città di Budapest. Da una parte la città viene attraversata dal Danubio, fiume che rappresenta la vita per questa regione. Allo stesso tempo Budapest è una città ricca di acque termali. La grande pianura ungherese, che comincia proprio ad est di questa città, storicamente presentava spesso il problema della siccità. In Ungheria si sente particolarmente la responsabilità per l'acqua potabile e per le risorse idriche in seno alla terra.

h) Il *settimo capitolo* presenta l'Eucaristia come fonte della santità. In questo contesto parla anche dei martiri ungheresi.

Nella preghiera eucaristica ci rivolgiamo al «Padre veramente santo, fonte di ogni santità» (Preghiera eucaristica II) che «per mezzo di Gesù Cristo e nella potenza dello Spirito Santo» fa vivere e santifica l'universo (Preghiera eucaristica III). È proprio attraverso l'Eucaristia che ogni battezzato diventa capace di comportarsi in maniera degna della chiamata ricevuta (Cfr. Ef 4,1). Tanti martiri e santi ungheresi del XX secolo, con la forza dell'Eucaristia ed imitando il dono della vita di Cristo, sono diventati «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (cfr. Rm 12, 1). Ricordiamo alcuni dei loro esempi che hanno illuminato la storia della Chiesa ungherese nel secolo scorso.

Il Beato János Brenner (1931–1957) è uno dei sacerdoti, con la cui fine il regime di stato-partito volle intimidire la Chiesa. Padre János fu chiamato al capezzale di un malato nella notte del 14 dicembre 1957. Lungo la strada gli uomini della polizia segreta lo uccisero brutalmente. Così in Ungheria lo veneriamo come il san Tarcisio ungherese, martire dell'Eucaristia. Indicandoci il Cristo vivente nell'Eucaristia egli è diventato, nello stesso tempo, un esempio per i religiosi – era infatti membro “segreto” dell'ordine cistercense abolito dalla dittatura comunista – e per i sacerdoti diocesani.

Anche il vescovo di Győr, il Beato Vilmos Apor (1892–1945), è giunto al martirio grazie alla sua forte spiritualità eucaristica. Diceva spesso ai suoi fedeli: «È inutile frequentare la santa messa se non abbiamo in noi la carità attiva che scaturisce dalla fede». Durante l'occupazione tedesca difese i perseguitati senza guardare alla loro confessione religiosa o alla razza. Nel 1945, il Giovedì Santo celebrò per l'ultima volta l'istituzione dell'Eucaristia con i suoi sacerdoti e fedeli. Il giorno successivo, Venerdì Santo, fu fucilato da un soldato sovietico quando prese la difesa delle donne rifugiate nella cantina del palazzo vescovile.

Anche la Beata Sára Salkaházi (1899–1944), religiosa, salvatrice degli ebrei, attinse la forza per il martirio dalla spiritualità eucaristica. «Dall'Eucaristia viene tutta la forza», scrisse nel suo diario. All'interno della società di vita apostolica delle Suore del Servizio Sociale, lottò contro le conseguenze inumane della diffusione del nazionalsocialismo. Tra le circa mille persone cui la comunità offrì asilo, quasi cento furono salvate personalmente da Suor Sára. Pregava molto anche nella messa giornaliera per avere la forza necessaria per questa lotta. Arrestata dai membri del partito fascista ungherese il 27 dicembre 1944, fu fucilata e gettata nel Danubio.

Il Servo di Dio József Mindszenty (1892–1975), cardinale, arcivescovo di Esztergom fu condannato all'ergastolo dallo Stato comunista in un processo farsa per la sua coraggiosa presa di posizione contro il potere ateo e per la difesa impavida dei diritti della Chiesa e dei diritti umani. Descrisse in maniera commovente come, durante la sua incarcerazione durata otto anni, la sorgente della sua fedeltà e del perdono cristiano, la spiritualità della riconciliazione e il conforto della sua prigionia fu la santa messa giornaliera e l'adorazione della presenza reale di Cristo nel carcere: «Custodivo con ansia l'Eucaristia. Sapevo che mentre ci portavano a passeggiare nella mia cella frugavano e cercavano, perciò l'ho portata con me anche nelle passeggiate, anche a Vác. Facevo anche la comunione là. Svolgevo spesso anche l'adorazione in maniera tale che durante la notte essa era accanto a me nel buio. La

toccavo attraverso il velo. Quanto significa per il carcerato chiuso nella sua cella Gesù nel sacramento!».

Tutti siamo però chiamati alla pienezza della vita, alla santità (cf. Ef 4,7.11-13). I discepoli di Cristo devono essere caratterizzati dalla carità verso Dio e verso il prossimo. Chi si nutre del “Pane di vita”, riceve la forza di trasformarsi in dono come sottolinea Papa Francesco: “Quando riceviamo Cristo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante” (Gaudete et exultate 157).

Nel resto del capitolo il documento presenta l’Eucaristia come fonte della santità per i sacerdoti, per quelli che hanno scelto la vita consacrata, per le famiglie, per i laici, per i giovani e anche per i bambini. Un accento speciale viene messo sull’unione nell’Eucaristia con Cristo sofferente di poveri, infermi, malati e perseguitati. A questo punto dobbiamo sottolineare che nell’organizzazione vogliamo mettere un accento particolare sulla partecipazione dei portatori di handicap nella celebrazione del Congresso Eucaristico e anche nella sua preparazione, durante la quale essi possono trovare anche un lavoro pagato adatto alle loro possibilità.

i) *L’ottavo capitolo* è dedicato all’Eucaristia come fonte della missione e del servizio fraterno. L’Eucaristia è la fonte da cui sgorga il potenziale evangelizzatore della Chiesa perché essa – come dice San Giovanni Paolo II – “non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in un certo senso — il progetto. Essa, infatti, è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l’Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita” (Mane Nobiscum Domine 25). La celebrazione dell’Eucaristia si trasforma, infatti, in un motore del cambiamento del cuore e della società e crea una cultura della fraternità.

La celebrazione eucaristica non finisce con il saluto finale della Santa Messa ma continua in un certo modo nel campo della diaconia. La rinnovazione dell’alleanza di Dio con gli uomini nell’Eucaristia – come dice il Concilio Vaticano II (SC10) – introduce i fedeli “nella pressante carità di Cristo”, nel servizio della carità verso i poveri, i malati, gli emarginati, facendo arrivare l’acqua viva che scaturisce nella liturgia agli ambienti più lontani del mondo. Oltre ad essere forza ispiratrice delle opere della carità, l’Eucaristia è anche un

centro di unità dei battezzati nel senso che dovunque si celebra la vera Eucaristia, lì c'è la Chiesa. Questo principio è conosciuto e riconosciuto nella teologia ortodossa ma anche in quella cattolica. Il documento teologico che stiamo presentando, al punto 8.4 raccoglie i punti del dialogo ecumenico che possono dimostrare un qualche avvicinamento nelle posizioni di alcuni ambienti protestanti e nelle dichiarazioni comuni. Riguardo la questione dell'intercomunione, si riassume l'insegnamento del Concilio Vaticano II (UR 8) sulla doppia funzione dell'Eucaristia come segno e come causa dell'unità della Chiesa.

Dopo gli aspetti ecumenici, il documento ribadisce il fatto che l'Eucaristia stabilisce una unità fraterna. Contribuisce a una vera unità tra le nazioni. Tale unità non abolisce le differenze di lingua, di cultura e di esperienze storiche tra le nazioni. Il Creatore ha voluto che l'uomo fosse un essere sociale e storico e che si realizzasse in diverse civiltà, attraverso diverse lingue materne (cf. Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 384-387).

Coscienti di questo, negli ultimi anni, le Conferenze Episcopali dei vari Paesi dell'Europa centrale hanno celebrato insieme l'Eucaristia e hanno siglato delle dichiarazioni congiunte nel segno della riconciliazione. Infatti, «è grazie alla celebrazione eucaristica che popoli in conflitto possono radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico, ottenere gratuitamente il perdono e ricevere la grazia della conversione che permette la comunione allo stesso pane e allo stesso calice. Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comunione tra i fratelli e urge coloro, che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia». In questo senso, il Congresso Eucaristico Internazionale sarà un'ottima occasione per continuare il cammino di guarigione della memoria, per perdonare le offese del passato e per ritrovare in Cristo la piena riconciliazione capace di vincere le difficoltà e le tentazioni del tempo presente. In questo impegno di riconciliazione, l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione.

j) L'ultimo capitolo, *il nono*, è dedicato al rapporto teologico tra l'Eucaristia e la Madonna e convoca i fedeli con le parole di San Giovanni Paolo II di mettersi “in ascolto di Maria Santissima, nella quale il mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come mistero di luce. Guardando a Lei, conosciamo *la forza trasformante che l'Eucaristia possiede*” (Ecclesia de Eucaristia 62). Alla fine, giungiamo alla dimensione escatologica non

dimenticando che l'Eucaristia è il centro della lode di Dio e dell'estrema trasformazione del cosmo.

5. Concludendo, vorrei dire che „culmen et fons” è un'espressione molto citata, spesso però sottovalutata e svalutata, ma talmente ricca nella sua essenza da meritare profonda riflessione anche ai nostri giorni. Nel nostro documento viene offerto, infatti, un materiale prezioso, arricchito della rinnovata teologia dell'Eucaristia, per rendere più feconda l'azione pastorale nella preparazione remota e prossima al Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest.